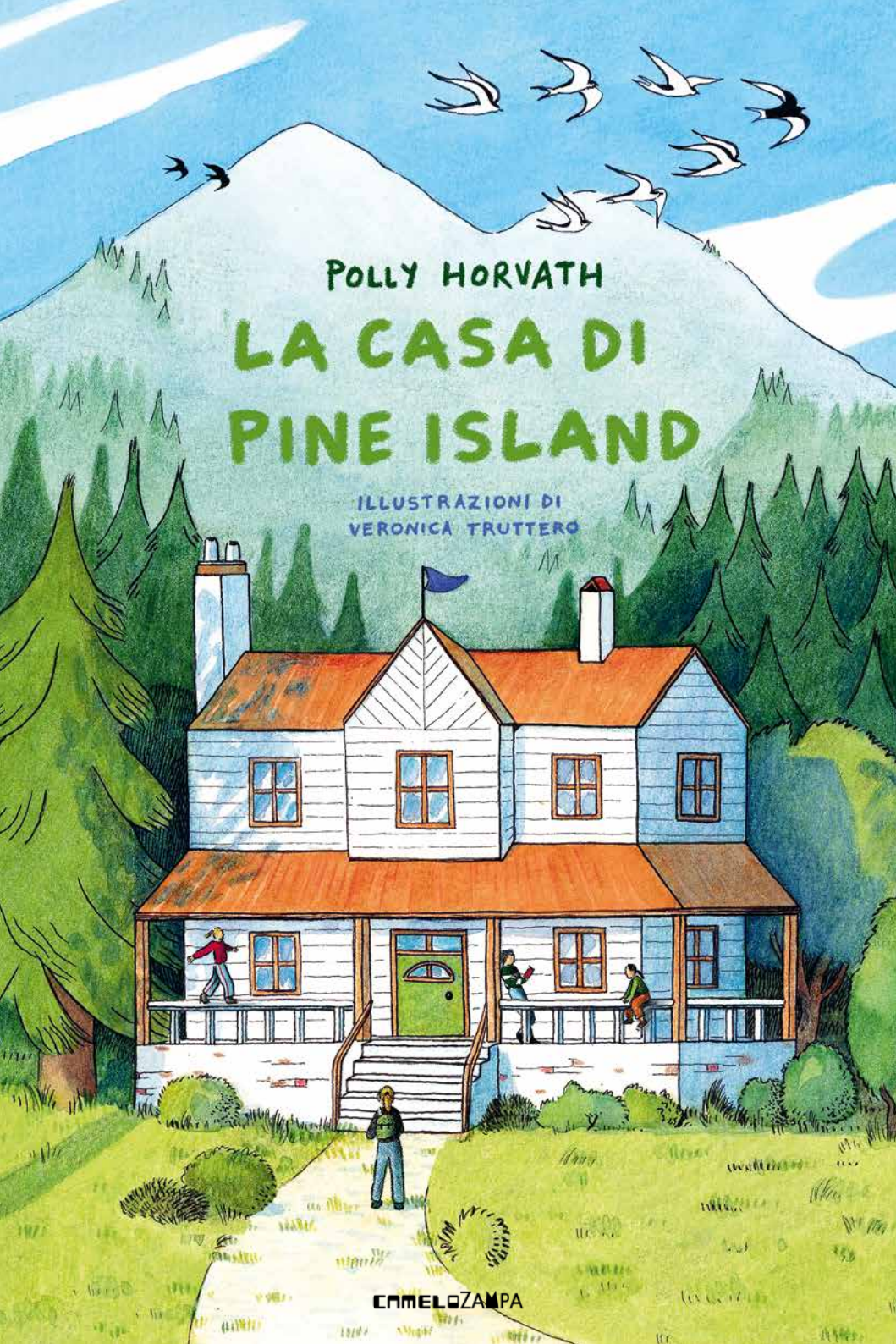




POLLY HORVATH

LA CASA DI PINE ISLAND

ILLUSTRAZIONI DI
VERONICA TRUTTERO

CAMELOZAMPA

CAMELOZAMPA

#Persempre

Titolo originale *Pine Island Home*
Copyright © 2020 Polly Horvath
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency
e Holiday House Publishing, Inc., New York

Traduzione di Alice Casarini

Per l'edizione italiana © 2022 CameloZampa
Prima edizione italiana: ottobre 2022
Ristampa: aprile 2023
Nuova edizione: settembre 2024
Tutti i diritti riservati
www.cameloZampa.com

La casa editrice ringrazia per il sostegno
il Canada Council for the Arts



Canada Council Conseil des arts
for the Arts du Canada

Alta leggibilità
Questo libro utilizza il font ad alta leggibilità TestMe®
sviluppato da Luciano Perondi e Leonardo Romei
www.testmefont.com

CameloZampa ha scelto per questo libro carta certificata FSC®
e da altre fonti controllate, contribuendo in questo modo a
salvaguardare le foreste e le popolazioni che da esse dipendono

Polly Horvath

LA CASA DI PINE ISLAND

illustrazioni di Veronica Truttero

traduzione di Alice Casarini

CAMELOZAMPA

*Per Arnie, Emily, Rebecca, Millie,
Laddie, Bo e Murphy.
E anche per Keena, Zayda, Andrew
e Bonnie.*

La lettera

Le sorelle McCready, Fiona, di quattordici anni, Marlin, di dodici, Natasha, di dieci, e Charlie, di otto, erano cresciute in una famiglia missionaria ed erano sempre state abituate a saltellare felici e in tutta sicurezza da un capo all'altro del mondo. Finché un giorno i loro genitori si concessero la prima vacanza in assoluto, avendo ricevuto un gruzzoletto da uno zio in età avanzata che "soffriva molto" per il fatto che non avessero mai celebrato la luna di miele e li aveva invitati in Thailandia, dove gestiva un piccolo hotel. Genitori, zio e albergo furono spazzati via da uno tsunami. All'epoca le quattro figlie vivevano nel Borneo, in una casetta nel folto della giungla, senza Internet né telefono, con una volontaria della chiesa che veniva a dar loro un'occhiata, ma che non poteva continuare a prendersene cura perché aveva altri progetti. Così la chiesa fece venire dall'Australia una certa Mrs Weatherspoon perché stesse con le ragazze finché



qualcuno della loro famiglia non si fosse fatto avanti. Ci volle un anno.

Mrs Weatherspoon mandò richieste a tutti i parenti che lei e le ragazze riuscirono a trovare, esclusa una prozia, Martha McCready, che viveva su un'isola vicino alla costa della Columbia Britannica, in Canada.

Ogni Natale la madre delle ragazze, aprendo il biglietto d'auguri della prozia Martha, l'aveva sempre definita "quella stramba donna che si è rintanata nel bosco". Mrs Weatherspoon disse che l'avrebbero tenuta come ultima risorsa. Di sicuro qualcuno di più adatto avrebbe risposto prima. C'erano zie e zii a Tampa, in Florida; a Lansing, nel Michigan; a Shreveport, in Louisiana; e a Kingsport, nel Tennessee. Quelle erano le opzioni. Ci volle un po' perché le risposte all'appello di Mrs Weatherspoon cominciassero ad arrivare, per giunta con il contagocce. Il servizio di ritiro e consegna della posta nella giungla era lento e inaffidabile. Dopo aver ricevuto la richiesta, i parenti dovevano rifletterci su. Certo, si trattava delle figlie della loro sorella o del loro fratello, ma erano in quattro. Accogliere quattro ragazzine in una famiglia già organizzata non era cosa da poco. Alcuni parenti chiesero a Mrs Weatherspoon di

contattarli se nessun altro si fosse fatto avanti. Quando Mrs Weatherspoon lo fece, i parenti dovettero rifletterci di nuovo, cosa che richiese tempo. E poi nessuno di loro aveva mai conosciuto le ragazze. Mr e Mrs McCready si erano allontanati dai parenti molti anni prima, quando avevano fatto quella che i fratelli e le sorelle trovavano "una scelta molto strana", ovvero unirsi a una chiesa che loro non avevano mai sentito nominare e che tuttavia disapprovavano, per motivi che nessuno aveva mai spiegato alle ragazze. Per loro quattro fu un anno molto triste, ma reso più interessante dall'attesa di scoprire dove sarebbero andate a finire. Fiona, che si sentiva in dovere di mantenere le abitudini familiari, ricordava che il padre diceva sempre di non lasciarsi intimidire dagli argomenti difficili e che era meglio parlarne. «Dove preferireste andare?» chiedeva Fiona alle altre durante la cena. «Tampa, direi» rispose Natasha. «Potremmo nuotare nell'oceano». «Tampa è *sull'*oceano?» domandò Marlin. «È in Florida» disse Natasha. «Non tutta la Florida è *sull'*oceano» rispose Marlin. «Ci saranno gli squali» esclamò Charlie, che tendeva a vedere pericoli ovunque.

«Non sulla terraferma» ribatté Marlin.

«Sono sicura che ci farebbero andare a nuotare» disse Charlie. «Tutti vogliono sempre spingerti a nuotare anche se a te non va. Ci faranno prendere lezioni di nuoto».

«Le lezioni di nuoto si fanno in piscina e tu comunque sai già nuotare» rispose Marlin. «Non hai niente di cui preoccuparti».

«Se vivi sull'oceano, probabilmente ti fanno fare lezioni di nuoto nell'oceano; finiremo mangiate dagli squali» commentò Charlie cupamente.

Marlin capiva perché Charlie avesse così tanta paura dell'oceano, vista la recente tragedia che avevano vissuto. Tuttavia pensava che la sorella temesse la cosa sbagliata: avrebbe dovuto aver paura degli tsunami, non degli squali. Stava per sottolinearlo, ma poi decise di non dare a Charlie altri motivi per preoccuparsi.

Mrs Weatherspoon restava sempre in silenzio durante queste discussioni. La addolorava che le ragazze avessero perso i genitori e che il loro destino fosse così incerto.

Le avrebbe tenute con sé, ma anche lei aveva altri piani e prima o poi sarebbe dovuta tornare in Australia.

«Non a Lansing, nel Michigan, di sicuro» proseguì

Natasha.

«Perché no?» chiese Charlie.

«Sembra il posto più noioso» rispose Natasha.

«Cosa c'è a Lansing? Niente».

«È la capitale del Michigan» sottolineò Fiona.

«L'hai detto solo per darti delle arie» disse Natasha.

«Non ti importa che sia la capitale».

«Ho solo espresso un dato di fatto» disse Fiona.

«Perché lo so. Se studiassi la geografia come dovresti, lo sapresti anche tu».

Fiona era la quintessenza della sorella maggiore.

«Kingsport, nel Tennessee» disse Charlie. «Secondo me è il posto migliore. Suona come se fosse piena di castelli».

«Perché significa "porto del re"?» chiese Marlin.

«Resterai delusa. Non solo sarà noiosissima, ma non riuscirai neanche a capire niente di quello che dice la gente perché avranno tutti quell'accento fortissimo del sud, come se parlassero con la bocca piena di biglie.

E poi saranno tutti innamorati di Elvis Presley e probabilmente indosseranno occhiali da sole enormi e tute bianche».

«Quella è Graceland» intervenne Natasha.

«Graceland non è una città, è il nome della villa di Elvis» obiettò Marlin.

«Dov'è Graceland?» chiese Charlie.

Fiona non lo sapeva e, dopo il suo commento sulla geografia, decise di cambiare argomento.

«Capirete meglio l'accento del Tennessee che quello di Shreveport» disse. «Io comunque tifo Shreveport nonostante la parlata. Ci sono i bayou in Louisiana. Ho sempre voluto vivere in un bayou».

«Cos'è un bayou?» domandò Charlie.

«Non lo so» ammise Fiona. «È solo che mi piace come suona».

«È una zona paludosa su cui volano i pellicani» intervenne Natasha, che adorava gli uccelli e sapeva dove vivevano le varie specie. «Non mi dispiacerebbe vivere in un posto con i pellicani».

A questo punto Mrs Weatherspoon di solito cominciava a piangere in silenzio. Il suo timore più grande, e sapeva che le ragazze non lo avevano preso in considerazione, era che nessuno le volesse. E allora cosa sarebbe successo? Quei dialoghi pieni di speranza le si conficcavano nel cuore come frecce.

E infatti alla fine nessuna delle quattro coppie di zii volle accogliere le ragazze in uno di quei luoghi di cui loro avevano tanto discusso.

Si dissero tutti molto dispiaciuti, ma anche dopo averci riflettuto tanto, e pur sapendo che nessun

altro si era fatto avanti, non pensavano proprio di poterle prendere in casa.

A ogni lettera di rifiuto che arrivava, Mrs Weatherspoon era sempre più fuori di sé per l'ansia. Quando il suo anno con le ragazze si avvicinò al termine, mandò finalmente una lettera a Martha McCready. Mrs Weatherspoon era rimasta nella giungla del Borneo, sicura che da un momento all'altro qualche parente delle ragazze avrebbe accettato di accoglierle. Adesso però la sua paura più grande si era avverata. Camminava avanti e indietro, faceva a pezzi i panini per la cena e in generale perdeva il controllo mentre cercava disperatamente di sembrare calma ogni volta che arrivava un "no" dispiaciuto.

Fiona invece era calma *sul serio*.

«Cosa ci succederà adesso?» chiese quando arrivò la quarta lettera.

«I servizi sociali» disse Mrs Weatherspoon fra le lacrime «sono (gulp, gulp, sob, sob) certamente una possibilità». E si soffiò il naso nel fazzoletto ricamato che teneva sempre pronto.

«Non abbiamo ancora avuto notizie dalla prozia stramba» disse Marlin.

«No, tesoro» disse Mrs Weatherspoon, tirando su col naso. «Hai ragione, però la prozia è un

po' troppo anziana per prendersi in casa quattro ragazze. E mi pare di capire che sia sempre stata una specie di eremita. Non ci spererei troppo».

«Allora che speranze abbiamo?» chiese Natasha.

«Di nuovo, i servizi (sob, sob, gulp, gulp) sociali» rispose Mrs Weatherspoon con voce soffocata.

«Non finirete in mezzo a una strada, tuttavia... Oh cielo» fece un tentativo di calmare i singhiozzi portandosi il fazzoletto alla bocca, cosicché la parte successiva uscì tutta ovattata, «i servizi sociali, fra tutte le possibilità!»

«Cos'hanno che non va i servizi sociali?» domandò Charlie, incapace di capire la profondità del dolore di Mrs Weatherspoon.

«Immagino che significhi che andremo in affidamento» disse Fiona. «Be', non è bello, ma non è neanche la fine del mondo. Troveranno qualcuno che ci prenderà tutte e quattro, no? Non ci divideranno?»

«È proprio quello il punto» singhiozzò Mrs Weatherspoon. «L'ho visto succedere fin troppe volte. Ho davvero paura che capiterà *proprio* questo. Verrete separate. Magari sistemate presso famiglie sparse per gli Stati Uniti. A centinaia di chilometri l'una dall'altra. Sparpagliate ai quattro venti!»

Fu allora che Mrs Weatherspoon perse completamente il controllo e si accasciò a terra singhiozzando fortissimo.

Fiona rimase delusa. Le piaceva Mrs Weatherspoon. Le era grata per tutto quello che aveva fatto per loro durante quell'anno e per essere stata lontana dalla propria vita e dalla propria terra per prendersi cura di loro. Quella perdita di controllo assoluta, tuttavia, le parve inopportuna.

E poi Fiona si era accorta che le sue sorelle stavano quasi per farsi la pipì addosso alla vista di un'adulta così disperata e alla notizia che rischiavano di essere separate. Si erano aggrappate al coraggio e alla speranza per tutto quell'anno atroce.

Sembrava il massimo dell'ingiustizia che ora, dopo che erano state così coraggiose, venisse loro chiesto di affrontare qualcosa di ancora più terribile.

Questo valeva in particolar modo per Fiona, che sentiva un enorme bisogno di occuparsi di ciò che restava della sua famiglia e di tenerla unita. L'idea che le sorelle minori, e soprattutto la piccola Charlie, finissero in qualche casa sconosciuta, magari a centinaia di chilometri da lei, senza che lei potesse nemmeno tenerle d'occhio, era troppo orribile per esprimerla a parole.

Fiona cominciò a progettare di fuggire tutte e quattro nella giungla, se fosse stato necessario. Meglio sfidare la sorte con i serpenti ed essere insieme che affrontare da sole la sofferenza e il terrore della quotidianità chiedendosi cosa stesse succedendo alle altre.

Per una settimana Fiona fu così preoccupata da non riuscire a mangiare, ma qualche giorno dopo, quando le ragazze scesero dal pulmino della scuola e si avvicinarono a casa, trovarono Mrs Weatherspoon che saltellava su e giù per i gradini della veranda, come impazzita, e agitava un foglio. Quando la raggiunsero, videro che si trattava di una lettera.

«Che cos'è?» domandò Fiona mentre Mrs Weatherspoon gliela sventolava in faccia tutta contenta. Fiona non osava nemmeno sperare che potesse essere la quinta risposta che attendevano. «Mie care, mie care, siete salve!» gridò Mrs Weatherspoon felicissima.

Le ragazze si sedettero direttamente sui gradini e Mrs Weatherspoon lesse la lettera della prozia per ben diciotto volte.

Fortuna che era corta.

Gentile Mrs Weatherspoon,

grazie per avermi informata della situazione delle mie pronipoti. Le prendo in casa io, certo. Ecco il mio indirizzo, l'e-mail e il numero di telefono per quando le ragazze raggiungeranno la civiltà e potranno sfruttare questi servizi. Mi mandi l'orario del loro volo e io le andrò a prendere all'aeroporto qui a Pine Island, nella Columbia Britannica. Io vivo fuori St. Mary's By the Sea, ma loro arriveranno all'unico aeroporto di Pine Island, nella parte nord dell'isola, a Shoreline, e io le aspetterò lì. Non vedo l'ora di averle con me.

*Cordialmente,
Martha McCready*

«Non vede l'ora!» continuava a cantilenare Mrs Weatherspoon fra una lettura e l'altra, come se non riuscisse a credere alla loro fortuna. Fiona cominciò a sentirsi davvero sgradita, ma capiva cosa intendeva Mrs Weatherspoon. Non le stavano accogliendo con riluttanza. Qualcuno le voleva davvero.

Quando Mrs Weatherspoon si stufo di rileggere la lettera, balzò in piedi ed entrò in casa per preparare

una torta al cocco. Secondo lei, che pesava centoquindici chili, le torte erano il modo migliore per esprimere qualsiasi tipo di gioia. Le ragazze pensavano che questo fosse uno dei suoi lati più ammirevoli e lo incoraggiavano sempre.

Più tardi, mentre le sorelle se ne stavano sdraiate a letto nella loro grande camera condivisa, Fiona disse: «È stata gentile a essere così felice per noi». «Scommetto che è altrettanto felice per sé. Adesso anche lei può tornare a casa» rispose Marlin.

«Non è molto cortese da parte tua» ribatté Fiona, usando una frase tipica della loro madre. Si ritrovava a parlare sempre più spesso come lei, come se cercasse di ricordarla con un frasario delle sue espressioni abituali. «È stata qui un anno. È ovvio che sia contenta di andare a casa».

«Ed è stato un anno così triste» disse Natasha.

«Dev'essere stato duro per lei vederci così. Per un periodo ho pianto quasi tutti i giorni».

«Io piango ancora» disse Charlie.

«Sì, ma tu piangevi anche prima che mamma e papà morissero» obiettò Marlin. «È che sei fatta così».

«Non sono una frignona» protestò Charlie.

«No, tesoro» disse Fiona. «Sei solo sensibile».

«Anche Mrs Weatherspoon piange» ribatté Charlie.

«Piange sempre. Ha pianto tutte le sere in cui

abbiamo parlato di dove potevamo finire».

«Anche lei è sensibile» rispose Fiona.

«Adesso non piangerà più» disse Natasha. «Siamo salve».

«Spero che sia la fine di tutti i pianti» commentò Marlin.

«Sì» disse Fiona. «Mamma diceva sempre che puoi guardare il mondo e vedere tutta la sofferenza oppure guardarlo e vedere tutta la gioia. Decidiamo di essere felici per questa avventura in Canada. Scegliamo la strada della gioia».

«Rivoglio mamma e papà» disse Charlie.

Le altre rimasero in silenzio. Non era giusto fare finta che non li rivolessero anche loro e che Charlie non avesse espresso il desiderio di tutte. Ma Fiona, tra sé e sé, fece voto di cercare di mostrarsi sempre positiva per il bene delle sorelle, ogni volta che fosse stato possibile.

Le avrebbe guidate sulla strada della gioia.

Poi si misero tutte a dormire.

Per tutto il mese successivo, quando non era intenta a preparare torte in preda alla frenesia dei festeggiamenti a base di zucchero, Mrs Weatherspoon prendeva la jeep e seguiva il lungo percorso fino alla città più vicina per trasferire denaro in Canada per le ragazze, procurare un

cellulare a Fiona e assicurarsi che i documenti e i passaporti fossero in ordine. Quand'era a casa, aiutava Fiona a fare le valigie. Mrs Weatherspoon sarebbe rimasta un po' più di loro per pulire e chiudere la casetta nella giungla e poi avrebbe preso l'aereo verso casa anche lei. Fu un periodo impegnativo, ma alla fine, con mille istruzioni, avvertimenti e fette di torta avvolte nel cellofan, le ragazze si imbarcarono sull'aereo per cominciare il loro viaggio.

«Ci saranno dei pini?» domandò Charlie.

«Si chiama Pine Island».

«Diversi grossi alberi» rispose Natasha.

«Ho cercato la Columbia Britannica nell'enciclopedia della scuola. Abeti, pecci di Sitka e pini».

«Antiche foreste pluviali» aggiunse Marlin; anche lei aveva controllato.

«Piene di animali selvaggi» disse Charlie. «Lo sapevo».

«Qualcuno sì, in effetti» rispose Natasha. «Lupi, orsi, puma».

«Dubito che verranno in paese, Nat» disse Fiona.

«Non credo che abitino a St. Mary's By the Sea».

«Zia Martha ha detto che vive fuori dal paese» obiettò Charlie.

«È la *prozia* Martha» disse Marlin.

«È troppo complicato» rispose Charlie. «La chiamerò zia Martha e basta».

«Anch'io» disse Natasha.

«Va bene, anch'io» concordò Marlin.

«Sarà bellissimo, Charlie» disse Fiona. «Sarà diverso da tutti i posti in cui siamo state finora, aspetta e vedrai. Ti ricordi che avevi paura dei serpenti del Borneo ma alla fine non ti hanno mai morsa?»

«Mmmh» disse Charlie, che non si lasciava mai convincere facilmente, aprendo il suo fumetto. Dopo un sacco di aerei e ore di jetlag, le ragazze atterrarono finalmente all'aeroporto di Shoreline. Era un aeroporto piccolo, senza neanche le passerelle di sbarco. Le sorelle scesero direttamente sulla pista ed entrarono. Avevano già passato la dogana a Vancouver, quindi andarono dritte al nastro di ritiro bagagli, dove la prozia aveva detto che le avrebbe aspettate. Tuttavia nessuno venne a prenderle. Le sorelle guardavano speranzose tutte le signore anziane che passavano, ma nessuna di queste le riconobbe o si fece avanti. «Deve aver trovato traffico» disse Fiona. «Recuperiamo i bagagli e sediamoci qui ad aspettare. E intanto chiamiamo Mrs Weatherspoon

per dirle che il viaggio è andato bene».

«Non dovremmo aspettare che arrivi zia Martha?» chiese Marlin.

«No, chiamiamola adesso, così quando arriva la zia possiamo partire subito» rispose Fiona. «Non vedo l'ora di sdraiarmi. Cercare di dormire sedute in aereo è sempre orribile».

Così Fiona telefonò e Mrs Weatherspoon disse:

«Be', mie care, sono felice che abbiate avuto il vostro lieto fine. Non c'è nessuna sede della chiesa sull'isola, ma potete sempre scrivermi se avete bisogno di una guida spirituale. Per me non sarà mai un peso. Ditelo a vostra zia».

«Sì, glielo diremo» rispose Fiona.

«E chiamatemi se avete bisogno di qualsiasi cosa».

«Grazie di tutto, Mrs Weatherspoon».

«È stato un piacere, tesoro» rispose Mrs Weatherspoon. Poi riattaccarono.

Le ragazze si sedettero sulle sedie dell'area ritiro bagagli e aspettarono un'ora. Poi due ore.

Telefonarono alla zia, ma rispose la segreteria.

Fiona lasciò un messaggio ogni volta, ma la zia non richiamò mai.

«Fiona» disse Marlin, «cosa facciamo?»

«Prendiamo un taxi e andiamo all'indirizzo che ci ha dato» rispose Fiona. «Ho contanti in abbondanza.

Ci preoccuperemo del resto quando arriveremo lì». Erano tutte esauste dopo trentanove ore di viaggio. Nessuna obiettò, solo il tassista disse: «È un tragitto lungo fino St. Mary's By the Sea. Vi costerà un bel po'».

Fiona gli sventolò davanti un mazzetto di banconote e il tassista scrollò le spalle, piazzò le loro valigie nel bagagliaio e non disse più nulla. Era quasi sera ormai. All'inizio c'era traffico, poi molto meno quando cominciarono a girare attorno all'isola lungo le stradine a picco sugli scogli, con l'acqua che si estendeva sotto di loro da una parte e la foresta di pini che creava una folta coperta verde dall'altra.

«Ecco i pini» indicò Fiona a Charlie, ma Charlie si era addormentata.

«Che bello» disse Fiona, osservando due aquile dalla testa calva che volavano in tondo, sfruttando le correnti termiche per salire a spirale sopra la foresta. «Lo sapevo che sarebbe stato bellissimo. Ci sono le aquile, Natasha».

Anche Natasha però si era addormentata.

Il sole lasciava una scia rosa pesca nel cielo mentre si dirigeva a ovest per girare attorno all'angolo della terra, portando un nuovo giorno ad altre persone – persone che le ragazze avevano lasciato

in Borneo e altre ancora più in là.

«Andrà tutto bene, Marlin» disse Fiona alla sorella, a cui si stavano chiudendo gli occhi.

Poi, con una frase tipica della madre, aggiunse: «Le cose andranno tutte a posto».

Ma sul momento le cose non erano affatto a posto. Finalmente il tassista entrò nel pittoresco villaggio marittimo di St. Mary's By the Sea, tutto pieno di vecchi negozi rivestiti in legno che si puntellavano a vicenda, marciapiedi decorati con lampioni retrò con appesi deliziosi cestini da cui fuoriusciva una profusione di piante. Poi il taxi uscì dal paese e superò le casette curatissime e le proprietà che lo circondavano. Infine percorse altre lunghe strade selvagge in mezzo alla foresta, finché finalmente non arrivò alla fattoria di Martha McCready. Dopo che Fiona ebbe pagato il tassista e che lui se ne fu andato, le ragazze bussarono alla porta della casetta a due piani con la veranda tutto intorno e poi suonarono il campanello, ma non ebbero risposta.

«Credo che non ci sia nessuno» disse Marlin, sottolineando un'ovvietà e appoggiandosi alla porta. Anche lei, come le altre, era al limite delle energie e stava quasi impazzendo per la stanchezza.





«No» concordò Fiona; per la prima volta sembrava troppo sbalordita per decidere cosa fare.

Marlin cercò intorno allo zerbino e alla soglia, e alla fine trovò una chiave sotto un vaso di fiori.

«Bella pensata» mormorò stancamente Fiona, aprendo la porta.

La casa era pulitissima e vuota. Al piano di sopra c'erano quattro brandine pronte, disposte in fila in una grande camera da letto.

«Devono essere per noi» osservò Marlin. «Almeno sappiamo che ci aspettava».

L'altra camera era chiaramente quella della zia, ma era vuota.

Al piano di sotto c'era del cibo nel frigorifero e negli armadietti, così le ragazze cenarono rapidamente con frutta e cereali, fecero la doccia e si infilarono a letto. Fiona scrisse un biglietto a zia Martha e lo lasciò sul tavolo della cucina nel caso fosse tornata più tardi.

«Non riesco a immaginare cosa possa esserle successo» disse Fiona.

«Non mi interessa neanche» sussurrò Marlin.

«Sono solo felicissima di essere sdraiata. Sono solo felicissima di...» Prima di riuscire a completare la frase, aveva raggiunto Charlie e Natasha nel mondo dei sogni.

Fiona però rimase sveglia, anche se era esausta, e rimuginò ossessivamente. Non sapeva come gestire questa nuova svolta nel loro destino. Non riusciva a immaginare nessun buon motivo per cui la zia fosse sparita. Fiona pensò e ripensò, e alla fine si arrese anche lei e si addormentò.